IL FIDO BULL CON I SUOI TRE CUCCIOLI, LA FIDA CIGIELLE, LA FIDA CISL E LA FIDA UIL

FIAT, NATA DA UNA RELAZIONE D'AFFARI TRA IL FIDO BULL ED UNA CAGNETTA LIBICA, RIVENDICA LA SUA PARTE D'EREDITÀ NELL'AZIENDA

IL FIDO BULL SOSTITUISCE L'ORMAI STANCO PADRONE ALLA CATENA DI MONTAGGIO DELLA FIAT UNO -

La Fiom-Cgil piemontese e la redazione di **Tango**, indicono un concorso nazionale aperto ai professionisti e ai dilettanti, che ha come tema

«Fiat: potere e monopolio»

Il lavoro, che in assoluto riceverà più consensi da parte della giuria, sarà utilizzato come immagine ufficiale del prossimo congresso (febbraio-marzo '88) della Fiom piemontese. I disegni dovranno pervenire entro e non oltre il 31/12/1987 presso la redazione di «Informafiom», via Madama Cristina 11, 10125 Torino - Telefono 011/6503230.

Al vincitore andrà il premio di un milione più un fine settimana ecogastronomico, dal venerdì sera al lunedì mattina nelle Langhe piemontesi, per due persone ospiti della Fiom con la collaborazione dell' Arcigola di Bra. Al secondo classificato, lo stesso soggiorno per due persone ma senza il milione. Gli organizzatori si riservano il diritto alla pubblicazione ed esposizione dei lavori pervenuti.

FRATERNI SALUTI...

●

Cari amici di Tango,

mentre il ponte di Taranto strideva e s'apriva — quella infame sera di settembre, in un servizio del Tg2 — mia madre — contadina — dormiva su una sedia.

Noi eravamo là, dinanzi al video, i bambini — con gli occhi sgranati — ansiosi di vedere sfilare la flotta, e lei sonnecchiava. Casculave, si dice nel nostro dialetto del Sud.

Con strafottenza, senza dar peso alla cosa, serenamente dormiva. I vaffanculo dei compagni presenti a Taranto affondarono nelle acque del Mar Piccolo, non servirono a niente.

Le navi sfilarono, ognuna con l'italica bandiera sul pennone più alto, il ponte si richiuse.

Tutto scorre, diceva quel greco, ma questa cosa del Golfo non riesco proprio a mandarla giù.

È passato del tempo: la gran cicalata su Fantastico, il femore di quel marpione di Agnelli, il Napoli che rimane saldamente in testa alla classifica, e via dicendo.

E tutti, dico tutti, cari compagni, continuiamo a restare nella merda. Otto ore di lavoro al giorno sono massacranti, non abbiamo tempo per i bambini: appena nascono — infatti — li buttiamo in quelle carceri che si chiamano «asili nido» «scuole materne» per dieci ore al giorno, dei vecchi non sappiamo che farcene, la disoccupazione aumenta, la pensione minima è una cosa indegna, l'evasione fiscale è enorme...

In uno Stato cosiffatto, viverci è semplicemente vergognoso.

Sono tantissime le cose che non riesco più a fare: votare, per esempio, seguire la stampa, studiare, passare una giornata in pace... È tanta, la merda, che ho finito col perdere ogni speranza.

Me ne rimane soltanto una: vorremmo ballare (un bel tango, mettiamo) con Zanone, Craxi, Goria e De Mita a casa mia. Speriamo che accettino. Poi, dopo il dolce, su questo siamo già tutti d'accordo (mia madre, la mia compagna, io e i figli), li butteremmo dal balcone.

«Terzo piano. Volo di quattro big politici» uno dei probabili titoli del giorno dopo...

In poche ore i nostri avrebbero «degni successori». Ma quando, mi chiedo, finiranno di galleggiare tutti questi stronzi?

Cordiali saluti.

Mimmo Cervellino

Como

●

Miei cari Tangheri.

Un mio amico, in crociera involontaria nel Golfo, mi ha recapitato per vie traverse il nuovo Inno della Flotta. Per ragioni tecniche il messaggio conteneva solo il testo: per la musica mi affido alla vostra fantasia.

Faccetta bruna
Bella Iraniana
Aspetta e spera che vien
[la Flotta Italiana
Se non vuoi proprio
Lasciar l'Islam
Noi ti daremo De Michelis
[per Iman

Faccetta bruna
Sarai craxiana
Le stelle e strisce
[ti faranno da sottana
La vita goditi
Qui nell'Iran
Ma ai riformisti
[non tagliare più le man.

Cari saluti.

Danilo Giacomelli

Brescia

Hanno collaborato a questo numero:
allegra, alten, mara amorevoli, angesa, berenice, salvatore bolletta, bonazzola, calligaro, cascioli, massimo cirri, dalmaviva, echaurren, ellekappa, sergio ferrentino, jacopo fo, meri iso, lunari, menduni, pazienza, perini, starnone, vincino.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango — supplemento al n. 43 del 2 novembre 1987 de l'Unità

NOMI DI OGGI

Achille Occhetto

Gino e Michele

Il numero uno dei numeri due che si faceva in tre per diventare il primo e non perdeva un secondo per partire in quarta per la terza via

ACHILLE Occhetto nasce, in un momento di disattenzione militante, a Torino nel 1936. I genitori, Bob Dylan e Joan Baez, *si trovavano in Italia* per un ciclo di conferenze dal titolo: «Il Duce ha paura degli Hippies?». Siccome non aveva per niente paura, Bob e Joan erano stati costretti a tornare precipitosamente negli Stati Uniti, non prima però di aver affidato il piccolo Achille a un loro collega torinese: Gipo Farassino. Cresciuto così alla scuola dei cantautori, ma senza l'affetto di un padre vero (a chi gli chiedeva: «Il papà dov'è?» rispondeva invariabilmente: «Is blowin' in the wind»). Occhettino trascorre un'infanzia mesta e piena di introspezioni. Si iscrive giovanissimo a un corso per vicesegretari presso la Scuola Radio Elettra di Torino. Eletto subito vicecapoclasse, consegue il diploma col massimo dei voti e grazie alla sua preparazione vince un concorso per numero un posto di militante di terza fila con obbligo di striscione indetto dalla locale Federazione giovanile del Pci. Si inizia così la sua carriera politica.

DOPO alcuni anni incolori, nel 1963 Occhetto manca per un pelo *un colpo a sensazione*: è eletto segretario nazionale della Fgci, ma bastavano solo pochi voti in meno e sarebbe diventato vicesegretario. Pazienza: Achille tempra sulla propria pelle che nel partito bisogna saper aspettare: altre occasioni si ripresenteranno presto.

LA FGCI degli anni 60 non è quel movimento epico che vorrebbe Gianni Minà, al contrario i giovani nelle sezioni giocano a tresette e a bocce; d'inverno fanno i congressi a Salsomaggiore Terme e d'estate organizzano campeggi a Redipuglia. È normale che Occhetto si rimbocchi subito le maniche nel tentativo di svecchiare l'immagine della Federazione. Interviene innanzitutto sulla linea: per i più giovani crea la linea Fgci 0-12; i più maturi li raccoglie nella Fgci El Charro, mentre al gruppo dirigente riserva la Fgci Naj Oleari, la più elegante. Così, quando nel '66 Occhetto lascia la segreteria si può dire che la Federazione giovanile comunista sia matura per fare il '68, almeno per non sfigurare.

ACHILLE decide allora di concedersi un periodo di riposo e vola a Berkeley per conoscere i genitori, che nel '67 non erano ancora completamente rimbambiti. L'incontro con Joan Baez è emozionante, ma ricco di equivoci: *lei gli canta «We shall overcome»* e lui si commuove credendo che parli del Pci. Bob Dylan invece gli dice di tornare in Italia e di fondare il Movimento studentesco, dandogli una lettera di presentazione per Ivan Della Mea. Prima di congedarsi definitivamente dai genitori Occhetto fa in tempo a entrare nella squadra di baseball dell'Università di Berkeley (in pochi giorni ne diventa il vicecapitano) e a conoscere la Resistenza Vietnamita, per la quale perde completamente la testa fino a prometterle di sposarla. Lei però non si fida degli occidentali e gli rivolge la famosa frase: «Mi ami Vice?», che darà origine a uno dei più fortunati serial della storia della tv.

RIENTRATO in Italia Achille si dà subito da *fare, seguendo il consiglio* del padre, per fondare il Movimento studentesco. Ma, saputolo già nato, decide di ripiegare e di rifondare il Movimento operaio. Il suo attivismo spaventa Enrico Berlinguer che lo reclama prima alla Commissione stampa e propaganda, poi, nel '69, in Si*cilia come segretario regio*nale. «In Sicilia? Ma mandiamolo a Pantelleria!» aveva protestato Napolitano, ma ormai i giochi erano fatti.

COSÌ in un periodo cruciale, mentre l'Italia si trasforma, Achille Occhetto vive in Sicilia nell'isolamento più totale. Non ha più compagni né amici. Solo Ambrogio Fogar gli tende una mano nel tentativo di inseguargli ad andare alla deriva senza farsi troppi danni. Per otto lunghi anni, dal '69 al '77, Achille vivrà in Sicilia nella disperata attesa di un soccorso, nutrendosi soltanto con una caramella Mou e mezza banana Ciquita, dono della Resistenza Vietnamita quando aveva lasciato Berkeley. Questi lunghi anni, pur debilitandolo nel fisico (quando *finalmente* vanno a recuperarlo è così magro che i baffi gli arrivano alle orecchie) lo temprano incommensurabilmente nella fede e nel carattere.

Richiamato a Roma, lo accolgono subito due tragiche notizie: la prima è che la Resistenza Vietnamita si è spenta; la seconda è che i genitori invece sono ancora vivi. Per dimenticare entra nella segreteria nazionale del partito dopo il XVI congresso dell'83. Dal 1983 ad oggi la carriera politica di Occhetto è nota a tutti e comunque la si può trovare su qualsiasi enciclopedia sotto la voce «Lotta di classe».

PER QUANTO riguarda il futuro è estremamente arduo fare previsioni. Riuscirà il vicesegretario a guidare il Pci fuori dalla crisi? Pochi ne sono convinti, ma tutti se lo augurano. Una cosa però è certa: se esce questo pezzo, dopo, per lui, la strada sarà tutta in discesa.